

# La missione dell'artista oggi

## Le istanze tecniche e le istanze spirituali

Il discorso che amo ed oso fare qui ha due momenti.

Dapprima ho caro sottolineare alcune posizioni che parmi accompagnino oggi l'arte, come istanze particolarmente sentite, anche se non esclusive del nostro tempo e se hanno connotato, e talvolta con evidenza, cospicue manifestazioni del passato. Perché preciso che vorrei parlare dell'arte oggi ad artisti che oggi lavorano; ma anche soggiungo che non è possibile mai, parlare d'arte, isolare un'epoca dall'altra, se non riconoscendo in un periodo particolarmente disgraziato un vuoto d'arte, quasi una parentesi.

La quale tuttavia non sarà mai propriamente vuota, perché l'uomo - che Aristotele diceva animale politico, ossia sociale - è anche animale artista e le sue impronte nella storia, come anche nell'archeologia più remota, sono sempre impronte d'arte: la diciamo talora primitiva, quell'arte; e al profano può sembrare che intendiamo dire rozza, ma in realtà vogliamo piuttosto dire genuina. Mentre, per altra parte questi, che chiamano vuoti, sono colmati da ricerche: si direbbe che la strada dell'arte a momenti s'era fatta buia, sicché non la si scorgeva, anche perché forse era venuto a mancare un genio che fosse riconosciuto guida degli altri...; e ciascuno quindi tentava un suo sentiero, magari per presto abbandonarlo e tentarne un altro...; finché il contesto esistenziale si faceva più chiaro e reclamava dall'arte una parola intonata.

Oggi - ed eccomi al mio primo discorso - ha l'arte una tale parola?

Non oso dare alla mia domanda una risposta categorica e preferisco un'analisi, lasciando a voi la sintesi. Intanto, però, una domanda precedente si presenta: c'è oggi un contesto chiaro, così da poterne intendere le esigenze?

Direi di sì. Anche senza fare un esame analitico della situazione, non c'è dubbio che l'età nostra è caratterizzata da due fenomeni, l'uno all'altro conseguente: la preminenza della tecnica e la sua efficienza rapidamente raggiunta e continuamente in aumento, dovuta anche alla scoperta di nuove fonti di energia; e il superamento delle distanze, con la conseguente unificazione dell'umanità, se non nel profondo, almeno nei fenomeni esteriori.

Ora pare a me che le istanze tecniche dell'epoca nostra, istanze oggi vitali e quindi categoriche, dell'epoca nostra, influenzino, oltre il campo loro proprio, tutto l'arco delle manifestazioni della vita e quindi lo spirito stesso, esigendo ovunque un clima di aderenza alla realtà e pertanto di semplicità; esigendolo anche nell'arte e, per quanto è soprattutto dell'architettura e dell'urbanistica, connesso alla funzionalità.

Non penso che questo clima detragga in alcun modo o misura alla ispirazione artistica; la bellezza non è necessariamente né primariamente nell'ornamentazione che si sovrappone e si aggiunge: è bellezza autentica pur quella che Kant nella sua estetica chiamò "bellezza inerente" che, nelle arti visive, è equilibrio di linee, di volumi, di spazi, di colori, di immagini in rapporto ad un'idea o ad una funzione. Ciò che estende, come è ovvio e come del resto fu nei tempi migliori, il senso dell'arte anche là donde talora un'ingiustificata separazione l'aveva escluso (ma, di fatto era riuscita poi ad escluderlo davvero?); ad esempio all'abito, che perciò oggi rifugge da sovrapposizioni esornative per ritrovare il suo gusto solo nel taglio e nel colore. Permettete un episodio che parmi illustrare questa vastità del campo dell'arte. Andai in settembre a San Gimignano alle Torri: una meraviglia! I secoli XV e XVI rivivono integri, senza aggiunte stonate, nella piazza del Duomo; e opportunamente da entro le porte sono escluse le automobili...

Ma a togliere l'incanto si era proprio noi; noi, dico, cioè i presenti, con gli abiti di oggi...E purtroppo - ma ovviamente - non si può obbligare la gente ad entrare in città in costume quattrocentesco...!

Perché - e qui mi consento un rilievo incidentale, lasciando a voi di giudicarne l'obiettività - perché, dicevo, l'antico mal tollera il moderno; mentre il moderno - tanto è semplice! - accoglie l'antico e lo valorizza...

Riprova che l'istanza di semplicità creata dal contesto storico non ripugna l'arte:... anzi! Bellezza inerente, dunque, e semplicità parmi siano un'istanza dell'arte d'oggi...; non negando che a tale istanza diversamente risponde l'artista secondo il suo genio e le particolari capacità espressive e costruttive di ogni attuazione artistica. Vorrei qui accennare in modo particolare all'architettura che, più che mai oggi non può prescindere e, direi anzi, non può scindersi dall'urbanistica: vi accenno perché è stata l'architettura sacra a interessarmi personalmente e a impegnarmi; ma soprattutto perché è l'architettura a impegnare tutte le arti del disegno e a condizionare in qualche misura anche la musica; condizionata, a sua volta, l'architettura, dall'urbanistica...: il che signif?ca che ancora una volta l'arte protesta contro arbitrarie chiusure e limitazioni e si professa elemento di vita capace e vogliosa di elevare della vita tutte le manifestazioni. E questo non è nuovo, se non in rapporto a un passato relativamente recente; al quale è sfuggito più di una volta il legame che unisce monumenti insigni con l'ambiente in cui la costruzione li aveva inseriti con immenso reciproco vantaggio. Vediamo così, impicciolito e smarrito tra i palazzi mastodontici sormontati dai quadri luminosi della propaganda, il duomo di Milano; e afflitta da troppe, vicine e insipide costruzioni, moleste come uno sciame di mosche, la basilica di Classe...; mentre perdura la gioia del pellegrino che scorge aprirsi al pieno bacio del sole, al di sopra delle umili costruzioni della piazza, la facciata del Maitani ad Orvieto.

Quante volte ho tremato al sentire i progetti di "sventramento" - che brutta parola! - pensando, ad esempio, al meraviglioso piano urbanistico di Sisto V, che poneva, lontana come una meta ultraterrena, la bella e solare Trinità dei Monti in capo alla lunga e ombrata via Giulia!...; e non manca, io penso, qualcuno che ancora rimpiange la gaudiosa sorpresa di chi, arrivando per i Borghi in piazza Rusticucci, scopriva di colpo l'incanto dell'avvincente tenaglia del Bernini e del solenne cupolone...; ma è pure Le Corbusier che nel giugno 1950 si ferma a lungo sul poggio di Ronchamp a studiare l'ambiente e a chi gli chiede il "segreto" della meravigliosa cappella risponde: "Nessun segreto, all'infuori di una ricerca armonica dei problemi; il vangelo, un'etica, *il luogo, i quattro orizzonti...*", "*contact avec un site, situation dans un lieu, parole adressée au lieu*". Inserita nell'urbanistica e da essa condizionata, come da istanza di più vasto interesse, l'architettura però a sua volta inserisce ormai nel suo raggio di influenza un complesso di espressioni di altre attività artistiche che vanno dalla pittura alla scultura, alla ceramica, al ferro battuto, al vetro, al lampadario, al mobile, al tappeto, al giardinaggio... Ed è in questo suo ruolo indicativo e talora determinante che l'architettura di oggi sposa volentieri, come si diceva, l'oggetto antico... Conservando però sempre una tipica semplicità e trasparenza, che rivela volentieri le strutture e non le tradisce e non le orpella; ed è perciò sincerità, fino ad aborrire il falso per accogliere invece, espressione virile di verità, magari il grezzo: è "*opera di cemento leale*", come ancora scrive Le Corbusier. Ed è questa legge di verità che ha finalmente imposto anche nella costruzione sacra le forme di oggi.

Non posso non ricordare come uno degli episodi più vivi della mia vita pastorale il Congresso nazionale - divenuto praticamente internazionale - di architettura sacra, organizzato a Bologna nel 1955... Un abisso si stava creando tra artisti e committenti: per una incomprensione di questi ultimi che, sostenuti anche da autorevoli organi di stampa, ritenevano legate alla funzione e sacralità della Chiesa cristiana le forme del passato...: quali queste fossero, non era facile definire, anche se in Francia e financo nelle missioni si stava per il gotico: un gotico al cemento armato!... Non era facile dirlo, proprio perché via via nel corso dei tempi la Chiesa aveva accolto tutte le forme che gli sviluppi del contesto storico rendevano intelligibili e attuali... Le Corbusier aveva sintetizzato drammaticamente la situazione: "Da troppo tempo ormai la vostra Chiesa ha cessato di interessare il mondo e di essere dal mondo interessata". E Paul Claudel soggiungeva che tutto quello che aveva un nome nell'arte era lontano da Dio... così nel dissenso, da un lato il clero disdegnava ogni produzione moderna, che un'autorevole rivista giungeva a chiamare blasfema, e dall'altro gli artisti, consapevoli dell'esigenza di verità connaturata all'arte, rifiutavano ogni incarico che apparisse vincolato dal pregiudizio... Il Congresso disse la parola liberatrice: "Dio è il Dio dei vivi e non dei morti e in ogni tempo l'arte lo ha lodato con il linguaggio dei vivi...".

E il Concilio Vaticano II, nella Costituzione di S. Liturgia, consacrò con la massima autorità quella felice conclusione del Congresso...

### **Verità e funzionalità dell'edificio chiesa**

Insieme con l'istanza di verità, una legge indirizza il disegno dell'architetto, come già dell'urbanista: la *funzionalità*; intesa questa nel senso più profondo e cioè non di solo adattamento all'uso e allo scopo immediato e pratico della costruzione, ma ancora di inserimento nel contesto ambientale, e soprattutto di espressione sincera e intelligibile dello spirito e delle funzioni spirituali dell'edificio; di quell'edificio...; espressione che troppo spesso una interpretazione inferiore e talora forzata usava affidare a simboli diversamente sovrapposti, quasi si sentisse necessitata a glossare il testo dell'edificio - o dell'oggetto - per ottenerne un discorso opportuno.

Ho nel pensiero, ricordando l'armonizzazione ambientale, il bel disegno di Alvar Aalto per la chiesa di Riola, le cui linee quasi flessibili accompagnano le acque del Reno che scorre accanto e s'aprono come si apre declinando, la valle; e, per una icastizzazione dello spirito, due lavori di Michelucci, l'uno felicemente attuato: la chiesa di San Giovanni Battista sull'autostrada del Sole, tenda del pellegrino che lungo le vie del mondo sosta per un contatto rinfancatore nel colloquio con Dio, come già il nomade Abramo sotto il querceto di Mambre...; e l'altro ancora soltanto progetto, contestato dall'idolatria della tradizione: la futura chiesa di Longarone, le cui linee narrano il dramma angoscioso di quella notte in un rinnovato Calvario, che è pegno di Redenzione e di Resurrezione... In una tale architettura sincera e funzionale, l'affresco, il quadro, la statua, il bassorilievo, la vetrata..., tutte le espressioni di arte, fino al mobile e all'utensile, si inseriscono nell'ampio discorso con sobria accentuazione e gli donano, e del pari ne ricevono, cospicuità e valorizzazione.

Quanto questi canoni di verità e di funzionalità così largamente intese siano comuni a tutte le espressioni d'arte figurativa o possano e debbano esserlo, non mi è facile dire... Posso dire soltanto che come s'ha da costruire sulla misura dell'uomo, all'uomo deve essere commisurato ogni linguaggio: Dio stesso per parlare agli uomini nella sacra Scrittura ha adottato un linguaggio a loro commisurato; "humano more..." dicono i teologi: nel capolavoro dell'arte divina, l'incarnazione, Dio si offre all'uomo nella misura dell'uomo. E penso che, se questi canoni informassero l'animo dello scultore, del pittore, del ceramista ecc., e - perché no? - anche del musicista, non soltanto si raggiungerebbe nella varietà l'unità di un linguaggio - che, appunto perché profondamente umano, potrebbe essere unico, senza ripetersi, eliminando invece felicemente il pericolo di confusione babelica -, ma si ritroverebbe una via maestra, così larga però da consentire di camminare insieme, senza peraltro incolonnarsi come i soldati di uno squadrone o confondersi come le pecore di un gregge...

E' certo: la *verità* noi la sentiamo essere istanza profonda dell'arte, qualunque sia di questa la possibile definizione... Nulla è meno consentaneo all'arte che la finzione, sotto qualunque profilo e in qualunque momento del processo artistico si inserisca... e penso che difficilmente si obietterà al riguardo: se non dal mercante interessato o dal cliente sprovvisto... Mentre la difficoltà appare più facilmente opponibile quando parliamo di *funzionalità*, restringendo questa nota all'architettura e all'urbanistica e se mai estendendola a prodotti di artigianato...; ma questo perché si scambia facilmente la funzionalità, di cui avanti si è detto, con la possibilità di un uso utilitario, che è pure nell'ordine della funzionalità, senza che tuttavia la esaurisca. Una statua, una pittura saranno funzionali in ragione della capacità che hanno di esprimere e suscitare quello stato d'animo o di

tradurre quel pensiero o di documentare quella realtà che è nello spirito dell'artista la loro ragion d'essere: tradurre cioè nel linguaggio più aderente e più significativo la parola interiore dell'autore... Sarà poi impegno dell'artista pronunciare la parola giusta: quella che illumina o ordina o vivifica o adorna...; come la parola operante di Dio nei giorni della creazione; e, ad ogni giorno, la sua parola... Ma le osservazioni che abbiamo così condotto ci hanno portato a riconoscere che *verità e funzionalità* si accostano e si richiamano a vicenda e per poco non appaiono due facce di una stessa realtà... Così è infatti, per quella semplicità che le cose più profonde accosta maggiormente a Dio; il quale è semplicissimo!

### **La spiritualità dell'arte e l'impegno dell'artista di oggi**

C'è dunque nell'arte - e qui parmi di entrare nella seconda parte del mio dire - e connaturata, una nota di spiritualità. In realtà ogni opera consapevole e libera dell'uomo porta un'impronta del suo spirito; essendo quasi la traduzione esterna di un suo pensiero: e scrisse Le Corbusier: "Rien n'est transmissible que la pensée...". Dicendo però della spiritualità dell'arte vogliamo sottolineare nella realizzazione artistica una precipua presenza dello spirito, tale da far assurgere quella realizzazione ad una, seppur lontana, analogia con l'atto creativo del Signore Iddio; proprio per quella preponderante presenza dello spirito che dà alla realizzazione artistica anche una impronta tutta personale, rendendo impossibile ogni riproduzione in serie o svalutandone in anticipo il tentativo. Questa connotazione di spiritualità assurge anche, in correlazione al fervore dell'anima dell'artista, ad altezze e profondità meravigliose di senso religioso; così da rendere quasi partecipe del fervore dello spirito la materia inerte, fatta tramite suggestivo di comunicazione spirituale tra l'artista e i fratelli. La parentela dell'arte col divino, espressa da Dante nella nota definizione dell'arte "a Dio quasi nepote", esclude infatti un rapporto accidentale, che possa verificarsi per volontà estrinseca e per intenti e mezzi additizi, ma è radicata nel profondo: l'arte è almeno un tentativo di scoprire e rappresentare l'archetipo divino, l'idea cioè per cui nel Verbo creatore le cose sono pensiero, amore e vita...; conforme alla lettura, già segnalata da sant'Agostino, del prologo giovanneo: "In Lui, nel Verbo, era la vita... e niente senza di Lui fu fatto: *quello che fu fatto era in Lui vita*"...

Una religiosità, questa, inerente all'arte, per la quale l'arte stessa, quando sia autenticamente tale, purifica la realtà superando, nel rapporto luminoso all'archetipo divino, la deformata visione che il peccato, ferendo la natura, ha introdotto; operando invece una salutare catarsi, che ricorda nostalgicamente lo sguardo puro del Paradiso terrestre...

Questa religiosità inerente all'arte si potenzia nell'atmosfera della Rivelazione: la luminosa bellezza di Dio e il suo amore riflessi sul volto del suo Cristo; la gioia dei nostri rapporti filiali con il Creatore; la vicenda terrena redentrice del suo Unigenito, attesa e presagita nella storia millenaria d'Israele e misteriosamente rivissuta nella Chiesa; la speranza del pieno avvento del regno di Dio...: queste divine realtà, poste dalla Fede in mano all'uomo, accostano ulteriormente l'artista a Dio: e il cosiddetto "stato di grazia", a lui necessario per superare la materia bruta in cui imprime il suo segno, non è più soltanto un trasferimento analogico di termini, ma anela ad essere quella autentica compartecipazione alla vita e natura di Dio, che ci consente di chiamarci e di essere realmente suoi figli, dacché - al dir di Giovanni - il seme divino è in noi...

"Da parte mia - è ancora Le Corbusier -, ho dedicato cinquant'anni della mia vita allo studio dell'abitazione: ho ricondotto il tempio nella famiglia, al focolare; ...una preoccupazione mi ha agitato imperativamente: introdurre nel focolare il tempio della famiglia"... "domesticum Ecclesiae sanctuarium", dirà poi il concilio Vaticano II.

Perché la spiritualità e religiosità dell'arte - nel cristiano soprattutto - si traduce nell'amore: "Dio è amore e chi ama è in Dio e Dio in lui", sono le parole dell'apostolo Giovanni.

E l'amore, ha insegnato Gesù, è servizio.

L'arte è servizio prezioso e insostituibile che l'artista rende ai fratelli; per la loro gioia, per la loro elevazione spirituale, per una più piena attuazione della loro vita individuale, per un più accogliente focolare, per la continuità di tradizioni che uniscono le generazioni che passano e per un più sereno ambiente della comunità...

"Costruire sulla misura dell'uomo" è un canone, oggi, che non tocca solo l'architettura o l'urbanistica, ma tutte le arti... Ed è canone religioso, cristiano...: che pone al vertice la dignità dell'uomo fatto figlio di Dio...

Oggi - o almeno appena ieri - si poteva pensare alla tecnica e alle sue risorse molteplici, alla varietà, rapidità e istantaneità delle sue comunicazioni come alla risorsa che rende possibile la fusione in unità delle collettività umane...

E non è che si voglia negare le larghe possibilità dei mezzi tecnici e la loro necessità per un positivo processo di accostamento tra i popoli. Ma è pur vero che è ancora lo stesso sviluppo tecnico ad approfondire gli abissi che dividono e ad alimentare, nella divisione, la guerra. Siamo ben persuasi che non sarà sufficiente la mediazione dell'arte a sanare i dissensi che gli interessi egoistici di collettività e di gruppi continuamente aprono e inaspriscono fino alla guerra fredda o guerreggiata; anzi, fino a far della guerra una condizione del normale assetto sociale e a dichiararla necessaria all'economia del mondo: ricordare il cosiddetto rapporto di Iron Mountain...

E tuttavia è certo che l'arte, per quel suo linguaggio universale di cui si è detto, costituisce pure un punto di sereno incontro, come è,

per la sua parentela con l'azione creatrice del Signore, un richiamo religioso, un riflesso della luce di Dio, che è carità ed amore... L'arte è così servizio per la pace; per facilitare l'incontro tra fratelli, per attivarne un dialogo libero e sereno.

Perciò l'artista è sentito da tutti vicino, a tutti donatore munifico...; tanto più generoso in quanto, il più delle volte, ha chiesto per il suo servizio un ben umile compenso, pago e lieto di avere cantato per la gioia degli uomini.

La povertà gioiosa dell'artista non è soltanto il motivo romantico della Bohème; è la ricchezza spirituale di chi dona, quando sappia umilmente e generosamente donare in spirito di servizio. Ma a questo aspetto - così umano e cristiano dell'arte - un altro oso aggiungerne, altrettanto cristiano ed umano: l'arte è affermazione di libertà, esercizio di libertà: altrimenti non è; e, se libertà non c'è, l'artista o tace o cessa di essere artista...

Perché l'arte, lo ripetiamo, è manifestazione dello spirito, del suo profondo, così da accostarsi all'atto creativo: e lo spirito è libertà "ubi spiritus ibi libertas"; e la creazione è l'opera della libertà divina e ad essa, fuori della luce della Rivelazione, sempre fu sostituita una necessitata evoluzione panteistica.

Questa connaturata esigenza di libertà ha spesso reso gli artisti profeti di movimenti liberatori e ne ha fatto quasi i vessilliferi di ideali di libertà... Tutte le epoche storiche hanno recensito in questa prospettiva e nomi e fatti. Così, all'artista di oggi - come all'uomo, e più al cristiano, di ogni tempo - non può sfuggire che è grande e santo impregno ed è nobile servizio attestare nel mondo, col linguaggio più luminoso, la verità, la libertà, l'amore.

+ Giacomo Card. Lercaro